

CONSIDERAZIONI E NOTE IN MERITO AL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO FINANZIARIA 2008-2011

V.6 CLIMA E AMBIENTE (pagg. 50-54)

V.7 ENERGIA (pagg. 54-55)

Il secondo Documento di Programmazione Economico Finanziaria (DPEF 2008-2011) del governo di centro-sinistra, nella parte relativa all'Ambiente e all'Energia, è sostanzialmente simile al primo, elaborato nel giugno del 2006.

Il giudizio, perciò, non può che essere negativo, soprattutto se si considera che, in queste importanti tematiche, le aspettative erano e sono rilevanti.

Ciò che immediatamente appare evidente è l'assoluta mancanza di una strategia chiara in campo energetico, un settore dove l'Italia cede il passo agli altri paesi europei. Basti ricordare, infatti, che, secondo il *"Rapporto energia e ambiente 2006"* (Fonte: Elaborazioni ENEA su dati Ministero Sviluppo Economico), l'Italia, nel 2005, ha importato dall'estero l'85% della domanda energetica nazionale, mentre la dipendenza da idrocarburi quali il petrolio è arrivata al 92,86%; una situazione tanto più grave se si considera che, come conseguenza di ciò, abbiamo i prezzi dell'energia elettrica più cari anche del 44% rispetto a quelli europei (fonte *"Relazione annuale sullo stato dei servizi e sull'attività svolta"*, anno 2006, dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas).

Il panorama che si delinea, invece, appare desolante, se non altro per l'ormai ovvia e scontata proposta delle energie rinnovabili (eolica e solare in primis) quale soluzione ai nostri problemi energetici (si riporta testualmente che *"...sviluppo delle fonti rinnovabili e pulite, rappresentano anche la strada per la riduzione della dipendenza energetica dall'estero, condizione particolarmente sensibile nel nostro Paese"*, pag. 50; vedere anche pag. 55 e pag. 152). Forse qualcuno, al governo, si dimentica che tali fonti, e questo è ormai assodato, non rappresentano che un rimedio, alle fonti fossili attualmente in uso (petrolio, carbone, ecc.), tutt'altro che risolutivo. Pertanto, non si può pensare di basare l'economia di uno stato come l'Italia unicamente su fonti sì pulite ma che variano al variare delle condizioni meteorologiche (l'energia la si usa quando se ne ha bisogno e non quando semplicemente è disponibile). Si ricordi, giusto a onor di cronaca, che le fonti rinnovabili coprono poco più del 7% del consumo interno lordo di energia (dati Enea al 2004); ma di questo 7%, è l'energia idroelettrica a farla da padrona, mentre il contributo dell'eolico e del solare non supera il 3%.

In tema di approvvigionamento energetico bisogna garantire la competitività del nostro Paese; per far fronte al fabbisogno nazionale di energia occorre identificare altre fonti energetiche, possibilmente pulite ed in grado di limitare le emissioni in atmosfera.

In questo senso il Piano d'azione del Consiglio europeo 2007/2009 - Politica Energetica per l'Europa (PEE) ha definito, per la politica energetica dei Paesi membri, alcuni obiettivi e principi, riconoscendo agli stessi la possibilità di decidere, riguardo al mix energetico, a quale energia ricorrere; e non escludendo neppure la tanto temuta e vituperata energia nucleare. E proprio circa questa fonte, si dichiara anche che *"qualora il livello di energia nucleare diminuisse nell'UE, questa riduzione deve assolutamente essere sincronizzata con l'introduzione di altre fonti energetiche a basse emissioni di carbonio per la produzione di elettricità, altrimenti l'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas serra e di miglioramento della sicurezza di approvvigionamento non potrà essere conseguito"*. Viene quindi riconosciuto non solo il peso che questa forma di energia assume nell'insieme delle fonti utilizzate (*"Attualmente circa un terzo dell'elettricità e 15% dell'energia consumata nell'UE proviene dal nucleare..."*) e ancora *"Nel contesto energetico attuale, l'AIE prevede un aumento del consumo di elettricità di origine nucleare nel mondo da 368 GW nel 2005 a 416 GW nel 2030. Mantenere e sviluppare la posizione di leadership dell'UE in questo settore comporta pertanto dei vantaggi economici"*, ma anche il ruolo ricoperto nell'ambito del rispetto delle emissioni in atmosfera (infatti si riporta che il nucleare *"...costituisce una delle principali fonti di energia a non produrre biossido di carbonio (CO2) in Europa. L'energia nucleare è stato uno degli strumenti di riduzione delle emissioni di CO2 nell'UE e potrebbe anche*

far parte, per gli Stati membri che lo desiderino, di uno scenario energetico, per i prossimi decenni, in cui sarà imperativo ridurre considerevolmente le emissioni”).

Tale forma di energia, infatti, permetterebbe di rispettare i parametri del protocollo di Kyoto, di cui l'attuale governo di centro-sinistra è deciso e convinto sostenitore. Nel DPEF vengono riportati, con precisione (pag. 50 e pag. 151) gli obiettivi che devono essere raggiunti dal nostro Paese, oltre ai costi per la mancata applicazione del protocollo (fino 2,56 miliardi di euro all'anno per il periodo 2008-2012, pag. 50; vedere anche pag. 151); nulla però viene detto su quanto ci costerà, per contro, l'applicazione dello stesso.

Purtroppo, la presenza di un partito come i Verdi al governo, non è certo presupposto di segnali positivi; finchè, infatti, continueranno a prevalere logiche proibizioniste ed integraliste in campo ambientale, la speranza che qualcosa si muova a livello di scelte strategiche è ben lungi dall'essere dietro l'angolo. E se non ci libereremo da certe idee utopistiche che vedono nelle fonti rinnovabili l'unica soluzione all'approvvigionamento energetico dell'Italia, le cose non potranno che peggiorare.

E a nulla potrebbe servire l'elaborazione di un nuovo Piano energetico nazionale (attualmente vige la legge 9 gennaio 1991, n. 10 “*Norme per l'attuazione del Piano energetico nazionale in materia di uso nazionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia*”), oramai improcrastinabile (ma di cui non si fa alcun cenno nel DPEF), se non verranno previste strategie risolutive che, concretamente, diano attuazione, anche in questo settore, a quel federalismo energetico che possa renderci quanto più possibile autonomi secondo un principio di autosufficienza territoriale; basandosi, però, su fonti certe e non più su sogni irrealizzabili.

Inoltre, come molti sanno, dal primo luglio 2007 sono entrate in vigore le disposizioni concernenti la completa apertura del mercato energetico; al di là delle indicazioni inserite nel DPEF (pagg. 143-144), relative alla trasparenza per l'avvio del mercato, ciò su cui occorre assolutamente operare è la tutela dei consumatori (a partire da quelli delle fasce più deboli, ma non solo) che si troveranno ad acquistare in un mercato libero scegliendo autonomamente il venditore. Quello che non deve accadere, infatti, è che questo processo di liberalizzazione si tramuti in una semplice privatizzazione in cui pochi comandano e dove a farne le spese sia, comunque, sempre l'utente finale. Si pensi, per es., al settore del gas, già liberalizzato dal 2003, dove i benefici appaiono scarsi (per un semplice allacciamento il cittadino deve aspettare anche più di 6-7 mesi); oppure a quello dei carburanti in cui i prezzi sono tutt'altro che diminuiti, come è evidente a tutti (pag. 140).

Un capitolo a parte meritano, invece, il settore acqua e quello dei rifiuti, interessati entrambi da profonde modifiche legislative negli ultimi anni e cambiamenti radicali negli assetti gestionali (legge Galli per l'acqua e decreto Ronchi per i rifiuti e, più recentemente, il codice ambientale). Per entrambi i settori, la normativa ha previsto un'organizzazione territoriale basata su ambiti territoriali ottimali, denominati Ato; ebbene, nel DPEF, praticamente, l'argomento non trova riscontro. Peggio, relativamente ai rifiuti, ammettendo la necessità di politiche tese alla “*riduzione della produzione dei rifiuti e una loro corretta gestione integrata*”, si riconosce quale “*obiettivo fondamentale*”, quello “*dell'uscita dalla situazione di emergenza di alcune Regioni del Sud*”; aggiungendo che, “*nei limiti delle compatibilità finanziarie, sarà esaminata la possibilità di prevedere come agevolazioni specifiche forme di compensazione fiscale finalizzata al recupero ambientale per questi territori nei quali esiste una forte concentrazione di impianti ad alto impatto ambientale*” (pagg. 53-54) che, tradotto, significa ulteriore pioggia di soldi per il Sud (come se al Nord non vi fossero aree con presenza di strutture ad alto impatto ambientale). E per l'acqua, non dobbiamo dimenticare che, mentre sul territorio stanno avanzando le procedure per l'istituzione degli Ato e la riorganizzazione dei servizi idrici, a livello statale, la situazione è più che mai confusa a fronte dei tentativi di una parte della sinistra di bloccare queste operazioni, rivedendone le norme in vigore.

Cristian Toletini

Milano, 23/07/07